

**LA CRISI****DOPO IL FUMO**

La chiusura, non ancora annunciata da Bat, è sicura. Operai da tutelare fin da ora



**ALLARMATI.** Gli operai della Bat durante lo sciopero

## Ieri coordinamento della Cgil con le Rsu di Bat e Ati Packaging «La produzione deve continuare»

Il coordinamento Ati Packaging-Bat della Cgil, riunitosi ieri, preso atto della notizia secondo cui British American Tobacco intenderebbe chiudere lo stabilimento di Borgo Sacco esprime scon-

certo. «Per il coordinamento, qualsiasi motivazione addotta dalla multinazionale per giustificare la chiusura dalla Manifattura è irragionevole e priva di fondamento. La produzione alla Bat è decisamen-

te competitiva. Alla Provincia si chiede di scongiurare l'ipotesi di sospensione della produzione in quanto sarebbero drammatiche le ripercussioni sulle lavoratrici e i lavoratori delle aziende di servizio interne allo stabilimento (35 persone) e sull'indotto, a cominciare dalla Ati Packaging. È necessario che in occasione del consiglio comunale di lunedì, il presidente Dellai, l'assessore Benedetti e le forze politiche confermino

la volontà di contrastare la chiusura dello stabilimento. Il coordinamento sostiene con forza la lotta degli operai e chiede alle istituzioni locali e a tutti i roveretani il sostegno necessario a far fronte comune a questa difficile situazione, «consci che solo una forte coesione tra maestranze, rappresentanti politici e cittadini potrà dare una speranza ai lavoratori della Bat Italia e delle altre aziende che lavorano per l'indotto».

# Manifattura addio, pensare subito al futuro

## Il lavoro al Sud più forte della qualità lagarina

di NICOLA GUARNIERI

Il corteo funebre si sta ingrossando sempre più. Le reazioni all'annunciata chiusura della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco si moltiplicano di giorno in giorno e, davvero, sembrano accendersi dietro la bara che contiene la vittima sacrificale delle perdite e delle logiche del mercato. Stavolta, però, il mercato non c'entra proprio molto. E la politica ad aver giocato la briscola buona quando in tavola c'erano solo car-

chiaramente rassegnarsi non serve a nulla ma a questo punto conviene schierarsi con l'assessore provinciale all'industria Marco Benedetti che, con la praticità di chi con il mercato ci ha sempre avuto a che fare, vuole guardare oltre. E, ovviamente, dare per fatta un'operazione che la proprietà, la British American Tobacco, nega sia in cantiere.

Gli accordi passati, quando si immolò l'azienda di Stato sull'altare delle privatizzazioni, prevedevano proprio che, alla fine del 2007, la Bat (che aveva acquistato l'Etis spa) decidesse che fare con gli stabilimenti in Italia. Qualcuno è già stato chiuso, non dimentichiamocelo, ed ora pare che, nel piano industriale che dovrebbe presentare l'8 maggio, ne rimarrà uno solo sui tre attualmente in produzione.

Voci interne alla multinazionale del tabacco da tempo avevano ammiccato a Rovereto. Perché la Manifattura di Sacco è la migliore, garantisce un lavoro fatto co-

me Dio comanda e soprattutto una qualità di cui è difficile privarsi al giorno d'oggi. Tra l'altro è pure la più «europea», collocata giusto qualche decina di chilometri al di qua delle Alpi.

Però la politica, intesa come Stato (e non si guardi al colore, destra o sinistra poco cambia), da decenni punta a tutelare la manodopera al Sud, italiana zona depressa fin dalla fine della guerra. E quindi è assai probabile che da Roma siano arrivate pressioni alla Bat affinché mantenga attiva Lecce, tra l'altro la fabbrica più affollata in quanto a dipendenti.

E proprio in questo discorso si inserisce il concetto dell'assessore Benedetti: è inutile arrampicarsi sugli specchi, è inutile mascherarci con l'ipocrisia, pensiamo piuttosto al domani, al 2008. Il nuovo programma dovrebbe essere proprio questo. Per prima cosa trovare collocazione immediata ai fuoriusciti dalla Manifattura e poi, trattenendo lo stabilimento in mano pubblica, decidere cosa infilarci. La scommessa per l'immediato futuro è questa: non farsi trovare impreparati quando la Bat si deciderà finalmente ad illustrare il suo piano industriale ed annunciare, in maniera ufficiale, la dismissione (termine che industriali e sindacati preferiscono a chiusura) della storica fabbrica di Borgo Sacco. Stavolta, comunque, pare proprio che in piazza Dante non si faranno trovare impreparati di fronte all'ennesimo schiaffo all'industria lagarina. E, tra l'altro, il canto dell'addio alla sigaretta «made in Rovereto» è stato intonato già diversi anni fa.



**APPETIBILE.** I nove ettari dell'area della Manifattura a Borgo Sacco fanno gola agli immobiliari

## «Garantire i dipendenti»

È alquanto inusuale ma, evidentemente, il peso della notizia è di quelli da scomodare addirittura il presidente del consiglio provinciale. Dario Pallaoro, infatti, ha voluto manifestare pubblicamente la propria perplessità - anche a nome dei colleghi del consiglio provinciale - per l'annunciata chiusura della Manifattura. E così ha inviato una nota alla stampa per testimoniare la propria vicinanza alle lavoratrici ed ai lavoratori dello storico sito produttivo di Borgo Sacco e per sottolineare come, ancora una volta, ad essere colpita dalle scure del mercato sia l'occupazione in Vallagarina, comprensorio a spiccata vocazione industriale che tanto ha dato in passato all'economia trentina.

«In margine alla vicenda legata al futuro dei dipendenti della Manifattura Tabacchi di Rovereto, la presidenza del consiglio provinciale esprime anzitutto un pensiero di sincera solidarietà e vicinanza ai lavoratori colpiti da una scelta aziendale che, francamente, non sembra trovare credibili giustificazioni nelle sole strategie di mercato.

L'auspicio del consiglio provinciale va in direzione della ricerca di ogni possibile margine di trattativa in grado di assicurare l'essenziale mantenimento dei livelli occupazionali in una realtà, come quella lagarina, già abbondantemente penalizzata sul versante del lavoro e dell'occupazione.

La presidenza del consiglio provinciale assicura infine tutta la propria disponibilità per la ricerca di soluzioni tempistiche ed atte ad assicurare serenità e certezze ai lavoratori ed alle loro famiglie, in un momento di oggettiva difficoltà determinata da opzioni che tengono in scarsa considerazione gli impatti sociali e della vocazione industriale delle aree coinvolte».

## «Via un'altra industria»

Per Maurizio Migliarini, responsabile lavoro e welfare dei Verdi del Trentino, «la chiusura della Manifattura Tabacchi pare sia cosa certa, incerto invece è il futuro di 120 lavoratori, con il rischio che si aggiungano alla lista i lavoratori dell'Ati legata come sappiamo alle commesse della Bat. È evidente che la scelta della multinazionale di chiudere lo stabilimento di Rovereto (ai primi posti per produttività) indebolisce fortemente il tessuto industriale della Vallagarina e trascina con sé altri problemi cui assessori, giunta comunale, Provincia e sindacati devono dare risposte adeguate, chiare e senza nascondere la verità per paura del conflitto che inevitabilmente si genera in situazioni come queste. La prima risposta va data ai lavoratori i quali devono essere ricollocati utilizzando tutti gli strumenti necessari compreso lo strumento della formazione, quest'ultimo pare, non sufficientemente utilizzato. Il secondo problema è e sarà quello legato al destino di quei nove ettari di terreno che probabilmente fanno gola a immobiliari e speculatori di vario genere: qui il ruolo della giunta comunale può essere determinante. La chiusura di un altro stabilimento a Rovereto mette ancora una volta all'ordine del giorno dei politici locali il tema più volte dibattuto ossia: "Quale può e deve essere il destino e lo sviluppo di Rovereto e della Vallagarina?". Su questo tema si sono promossi convegni, dibattiti, Rovereto città della cultura, del turismo, del terziario. Vorremmo si passasse dalle parole ai fatti, vorremmo anche vedere qualche risultato dell'Agenzia per lo Sviluppo».

Anche il Partito trentino dei lavoratori - Etnosocialismo, tramite il portavoce Gianpaolo Bonelli, «esprime massima vicinanza e solidarietà ai lavoratori. Un'altra fabbrica sta per chiudere e con essa un pezzo della storia locale. Le istituzioni e le forze politiche sonnecchiano o si presentano divise nell'affrontare la situazione. Risulterebbe utile un fronte comune per far recepire l'importanza delle condizioni occupazionali dei lavoratori sull'orto del licenziamento».